

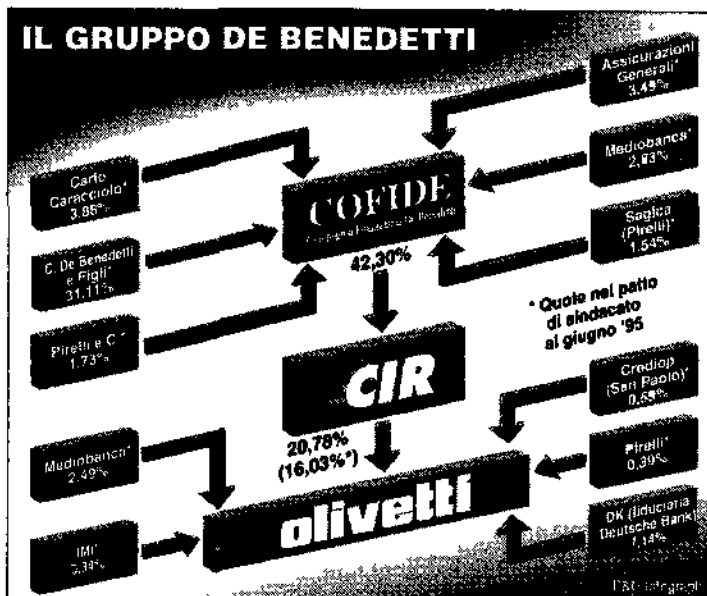
Economia lavoro

INDUSTRIA E FINANZA. Lacrime e sangue per il gruppo di Ivrea. «Pareggio nel '96»



Il presidente della Olivetti Carlo De Benedetti

Fabio Polimeni/Agf



«Repubblica? Una maxicantonata giornalistica»

Il titolo de «La Repubblica» di ieri, «Olivetti, entrano le banche?», «Una maxicantonata giornalistica». Lo afferma l'ingegnere Carlo De Benedetti in persona. Altro che rivelazione di misteriosi retroscena conosciuti solo dal quotidiano del gruppo. Una «maxicantonata» che comunque l'ingegnere dice di aver letto, in un certo senso, anche con soddisfazione. Perché, ribadisce, «con questo titolo, che non ha alcuna aderenza

con la realtà, l'indipendenza di Repubblica è dimostrata». Ma non è questo l'unico dispiacere che le partecipazioni editoriali riservano all'uomo di Ivrea. Il gruppo Espresso, nel difficile contesto del settore, nel primo semestre '95 ha fatto registrare un rosso consolidato di 3,2 miliardi di lire a fronte di un utile ante imposte di 0,2 miliardi al 30 giugno '94. Per il quotidiano «La Repubblica» la perdita è invece di 4,4 miliardi.

Ivrea si ribella «Non si può ridurre ancora l'occupazione»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
NICOLE COSTA

■ IVREA. La vera notizia dicono ad Ivrea non è l'aumento di capitale dell'Olivetti. Era scontato che prima o poi si dovesse ricapitalizzare un'azienda le cui perdite già loppavano al ritmo di un miliardo e mezzo al giorno. Purtroppo non è una novità neppure l'annuncio dei tagli occupazionali. Le notizie che tutti vorrebbero conoscere sono altre. Quali condizioni ha dovuto accettare De Benedetti quando è andato da Cuccia a farsi dare 2.257 miliardi. Sono condizioni che permetteranno all'Olivetti di sopravvivere almeno fino al 2000.

«Si arriverà al 2000?»

Le risposte qui ad Ivrea non le conosce ancora nessuno. Non lo sanno i 6.400 lavoratori Olivetti del Canavese, buona parte dei quali rischiano il posto. Non lo sanno i sindacati relegati nello scomodo ruolo di coloro che per i due amministratori devono andare a discutere dolorose ristrutturazioni occupazionali anche quando non necever in no contrattazioni ufficiali fino al incontro che già era fissato per il 18. Non lo sanno i dirigenti aziendali. E questo è già un primo brutto segnale. Come è possibile rilanciare un'azienda ad avanzata tecnologia quale è l'Olivetti senza spendere un piano industriale, ed anzi vengono addirittura emarginati coloro che hanno competenze in proposito?

Il vero dramma dell'Olivetti, dice un tecnico, non sono tanto i conti in rosso quanto i processi aziendali che sono stati tutti penalizzati dalla politica seguita negli ultimi anni: ricerca sviluppo di prodotti competitivi, sostegno alle vendite. Ma altri brutti segnali sono certi annunci dai ieri a Milano. Cosa vuol dire, si sono subito chiesti qui ad Ivrea, che il deficit quest'anno raggiungerà i 1.087 miliardi, compresi i 300 del fondo di ristrutturazione? Che l'obiettivo del pareggio fosse ormai tramontato? Si sapeva tutti, ma le proiezioni dei risultati del primo semestre sull'intero anno facevano prevedere una perdita di 350-400 miliardi, compresi gli oneri per la ristrutturazione. È evidente che si vuole drammatizzare la situazione, per giustificare quei pesanti e selvaggi tagli che permetterebbero un precatario ritorno all'utile nel 1996, ma con promettere perdite sulla sopravvivenza dell'Olivetti dal 1997 in poi.

«Sceita sbagliata»

L'aumento consistente di capitale commenta Laura Spezia, segretario della Fiom di Ivrea, era indispensabile come da tempo so stenevamo per coprire costi e investimenti. Detto questo e detto che dovremo capire bene cosa succede rispetto alla struttura aziendale e ai rapporti con Mediocredito, è assolutamente negativo il fatto che la prima risposta che l'Olivetti intende dare alla sua crisi sia non nuovi drammatici tagli occupazionali. Evidentemente l'azienda non riesce ad imparare nulla dalla sua storia recente e non si rende conto che dopo cinque anni di continui tagli tutti motivati con la necessità del bilancio aziendale, una nuova operazione dello stesso segno e con le stesse motivazioni non solo è sbagliata in sé ma toglie ai dipendenti qualsiasi fiducia sulle prospettive aziendali. Per questo ragioni ribadiamo il nostro no ai tagli.

Dalla F. sta dell'Unità di Bologna in serata poi è imballata anche la dichiarazione del segretario nazionale della Cgil Sergio Cofferati secondo il quale, «un ulteriore, in dimensionamento degli organici Olivetti non è proponibile. Quanto all'aumento di capitale, il lavoro della Cgil ha deciso un alto profilo e necessario per garantire il futuro dell'azienda nazionale, piuttosto nei settori dell'informatica e delle telecomunicazioni».

Olivetti taglia altri 5.000 posti

De Benedetti: «Acceleriamo la mutazione del gruppo»

Maxiaumento di capitale da 2.257 miliardi. E le banche restano fuori

PAOLO BARONI

■ Dunque all'Olivetti arriveranno 2.257 miliardi di fondi freschi grazie alla più rilevante operazione sul capitale effettuata dalla società. Le società che fanno parte della catena di controllo, ovvero Cir e Cofide sottoscriveranno a loro volta per intero le quote di loro competenza. Nell'azionariato del gruppo non entreranno le banche che daranno invece vita ad un ampio consorzio di garanzia, mentre invece farà il suo sbarco la Lehman Brothers (seconda società Usa nel settore del brokeraggio finanziario) che cederà ad Olivetti il suo 8,5 di Omnitel ed investirà 120 miliardi nel gruppo di Ivrea. Vediamo in dettaglio la operazione decisa ieri da delle tre società guidate dall'ingegnere.

Le banche. Comit Bancaroma Bnl Banco Napoli Credito Italiano Imi San Paolo Lehman Brothers Assicura e Mediobanca costituiranno il consorzio di garanzia che coprirà tutti gli aumenti di capitale. Le azioni che resteranno inopiate (ovvero non collocate tra gli attuali soci) non saranno acquistate dagli istituti bancari, ha assicurato ieri De Benedetti, ma verranno tutte collocate sul mercato.

L'esecuzione dell'aumento di capitale dell'Olivetti è prevista entro il primo ed avrà con l'emissione di 2.257 milioni di azioni ordinarie (da 1.000 lire nominali) e sarà in opzione ai portatori di azioni ordinarie privilegiate e di risparmio e delle obbligazioni convertibili '93-'99 in circolazione nel rapporto di 4 nuove ordinare ogni 2 azioni ordinarie possedute.

Cir e Cofide. Anche Cir e Cofide (che nei primi 6 mesi dell'anno hanno fatto registrare rispettivamente perdite record per 701 e 546 miliardi) hanno varato a loro volta aumenti di capitale rispettivamente per 165 e 167,5 miliardi. Non solo la Cofide ha previsto di accendere le perdite utilizzando 304 miliardi di riserve e abbattendo il capitale

per 204 miliardi con la riduzione del valore nominale delle oltre 566 milioni di azioni da 1.000 a 640 lire. Il «caso Lasa». Il consiglio della Cofide ha deciso anche di avviare un'azione di responsabilità verso i precedenti amministratori della Lasa, la società immobiliare del gruppo che solo nel primo semestre ha provocato un «buco» di 90 miliardi (svalutazione della partecipazione) nei conti Cofide. Altri 385 miliardi invece sono stati bruciati dall'abbattimento dei valori di cambio delle azioni Cir.

Quest'ultima società, la holding industriale del gruppo (oltre a Olivetti controlla Valeo Sogefi Sasib e gruppo Espresso-Rc pubblica) deve i suoi 764 miliardi di «rosso» del primo semestre '95 da un lato a una nuova valutazione delle partecipazioni (secondo il metodo del patrimonio netto) che ha provocato perdite per 570 miliardi e dall'altro alla contabilizzazione di altre 177 miliardi di perdite. Una cifra che corrisponde alla propria quota di 900 miliardi stanziati dall'Olivetti.

De Benedetti. Quanto «sborsa» di Lasa sua per far fronte a tutte queste operazioni? L'ingegnere? Circa 50 miliardi, che non è cosa da poco. Ha tenuto a sottolineare ieri questa cifra infatti corrisponde circa a un terzo dell'ammontare dell'aumento di capitale della Cofide di cui De Benedetti detiene circa il 30%. Cofide per parte sua si è impegnata a sottoscrivere «oltre la propria quota di pertinenza» del 15 per cento di capitale della controllata Cir. Una mossa che in vista della ventilata fusione delle due finanze (che però ieri De Benedetti ha smentito seccamente) potrebbe ridurre i pericoli di eccessiva diluizione della quota detenuta da De Benedetti stesso. E quindi garantirgli ancora il controllo del gruppo che qualcuno in queste ultime ore aveva maliziosamente messo in discussione.

Il silenzio dei tagli. Spiega l'ingegnere che dal primo gennaio '96 nasceranno delle nuove società. L'Olivetti Lexicon anzitutto. Farà prodotti per ufficio e passerà da un fatturato di 2.400 miliardi nel '95 con 7 mila dipendenti a un fatturato di 2.800 miliardi nel '96 con 6.100 dipendenti. Novecento in meno. Poi a conferma della volontà preannunciata giovedì scorso dall'amministratore delegato Corrado Passera di non abbandonare il settore dei personal computer, parla della Olivetti P. spa Duemilaquattrocento miliardi di fatturato nel '95, un aumento del cento per cento della produttività prevista per il '96. E gli addetti dovranno passare dagli attuali 4.500 a 2.700. Non solo. Anche la Du scione sistemi e servizi che non sarà trasformata in società autonoma restando integrata al sistema della holding - fatturato '95 5 mila 500 miliardi raggiunto con 17.700 dipendenti - dovrà subire un taglio di 2.200 persone in meno.

In tutto un taglio - entro il 30 giugno '96 - di 5 mila posti di lavoro a livello mondiale, il 15 per cento della forza lavoro (33.800 unità) oggi alle dipendenze del gruppo. Di più De Benedetti non dice. Per sapere dove colpirà la scure dei licenziamenti sarà necessario attendere il 18 settembre giorno in cui Olivetti incontrerà i sindacati. «Ci sembra un atto doveroso», spiega l'ingegnere - approfondire queste problematiche nelle sedi opportune non qui. Anche se non è difficile prevedere che alla fine a pagare il prezzo più alto saranno le aziende italiane. Un piano di ristrutturazione che oltretutto stando alla ricostruzione fatta da De Benedetti della riunione di venerdì a Mediobanca avrebbe potuto essere ancor più doloroso visto che gli interlocutori chiedevano una maggiore aggressività.

«Siamo al giro di boa»

Ma cosa ha spinto alla svolta il gruppo di Ivrea? «Mi sono reso conto», dice Carlo De Benedetti che ai giornalisti si è presentato insieme all'amministratore delegato Corrado Passera e al figlio Rodolfo - che l'Olivetti sta avvicinandosi alla boa del turnaround. Da un lato lo confermiamo a vedere i risultati con un incremento del 15,3 per cento del fatturato consolidato nel primo semestre '95. Dall'altro vediamo un aumento della domanda e anche una discontinuità nel capitale. Abbiamo cominciato a crescere in maniera sensibile con un più 14 per cento e dopo quattro anni l'utile operativo è positivo per 73 miliardi - aggiunge - Anche se la seconda metà resta negativa per 176 miliardi ma con la prospettiva che già il secondo semestre chiuda con un segno più». Di qui la volontà di proseguire sulla strada del risanamento della società. 2.011 miliardi i debiti al 30 giugno '95 e perdite nel '94 per 678,9 miliardi. Una strada che accanto a quella dei tagli organici passa anche e soprattutto per un massiccio aumento



Enrico Cuccia

Ansa

del capitale. 2.257 miliardi che dovrebbe essere portato a compimento entro la fine dell'anno. «Credo in questo piano», dice l'ingegnere - e credo nell'aumento di capitale. La Cir seguirà per intero la quota di propria spettanza». Pur senza sottovalutare il rischio naturalmente connesso con le operazioni di mercato, qualificato in 1.500 miliardi. Poi precisa: «Non è previsto che le banche (Comit Banca di Roma Bnl Banco di Napoli Credito Italiano Imi San Paolo Lehman Brothers International ndr) entrino nel capitale dell'Olivetti. Le banche hanno solo costituito insieme a Mediobanca un consorzio allargato di garanzia all'operazione come avviene in tutti gli aumenti di capitale». E aggiunge che anche il noptato delle banche (cioè le quote non collocate) non verrà sfornato in azioni. «Nel modo più assoluto». Insomma non è nello schema. Se inoptato ci sarà le banche lo colloceranno sul mercato. Nessun sindacato in via di formazione - dunque - e pure niente fusioni.

L'operazione verrà presentata domani agli analisti italiani. Martedì a Londra sarà la volta degli stranieri.

Tic, avanti tutta

Tra gli obiettivi fondamentali anzitutto il rilancio del business nazionale entro metà '96, anche

con la creazione di nuove società. Ma anche con l'accelerazione delle nuove iniziative della controllata Olivetti Telemedia e con l'incremento della presenza Olivetti in Omnitel. Un incremento che passa per l'acquisto della quota dell'otto per cento di Lehman Brothers - costato 283 miliardi - che porterà la società di Ivrea ad una partecipazione del 59 per cento in Omnitel, cioè il 41,3 per cento in Omnitel Pronto Italia. Quasi un balzo del sei per cento rispetto all'attuale 35,7. Altro pilastro della svolta l'accantonamento in un fondo oneri straordinari di 900 miliardi per far fronte alle ristrutturazioni. Accantonamento da un piano di smobilizzi per 100 miliardi. Smobilizzazioni che guarderà immobili ed aziende che non entrano direttamente nel core business Olivetti. Nomi però niente. Anche in questo caso «per correttezza».

«Mediobanca? I più bravi»

Ma perché per l'operazione l'indipendente De Benedetti si è rivolto a Mediobanca? «Perché siamo soci di Mediobanca e con il 2 per cento», risponde De Benedetti - «siamo nel patto di sindacato. F dal 1964 Mediobanca è socio di Olivetti e partecipa al nostro patto di sindacato. Poi aggiunge: «Ma anche perché gli uomini di Mediobanca sono i più bravi dal punto di vista finanziario e tecnico».